

Tavola rotonda (trascrizione non rivista dai partecipanti)

Domanda- Alla luce delle leggi 31/2014 e 12/2005 della Regione Lombardia, come possono agire i sindaci?

Francesco Ghiroldi- La normativa c'è e come spesso accade è confusa, come sindaci a volte facciamo fatica a capire come operare. È apprezzabile la scelta della Regione Lombardia di dotarsi di una legge che ha dovuto tener conto di molte esigenze, dei singoli e dei comuni che avevano programmazioni già attive. Il compromesso è quello documentato prima: consentire uno sviluppo all'interno dei PGT esistenti. Nel corso degli anni anche negli amministratori locali c'è stata una maturazione su molti temi come la difesa del paesaggio. Il modello di agricoltura presentato nelle relazioni rispondeva a un modello di sviluppo che oggi è cambiato. In Valle abbiamo migrazioni interne al nostro territorio, ci sono stati anni di espansione edilizia forte, con appartamenti di vaste proporzioni. In alcuni centri la popolazione si è ridotta fortemente, ma in altri c'è stato incremento della popolazione: ad es. a Piancogno sono arrivati ad abitare molti abitanti di Lozio.

Domanda- Come possono intervenire gli amministratori, specialmente attraverso i PGT e, per quanto riguarda Boario, che fare degli alberghi chiusi?

Attilio Cristini- Condivido le riflessioni di Ghiroldi. L'espansione non è sostenibile. Ci siamo presentati ai cittadini cercando di contenere le previsioni di PGT della precedente amministrazione e, dall'opposizione, siamo riusciti a dimezzarle. Uno dei nostri obiettivi è l'azzeramento del consumo di suolo. La legge 31 considera suolo consumato ciò che è nelle previsioni. Che cosa possiamo fare? Legambiente dovrebbe impegnarsi a far togliere l'imu ai cittadini che stanno pagando su terreni fabbricabili, destinazione spesso non richiesta da loro. In riferimento al concetto dei diritti acquisiti dico che occorre sollevare l'amministratore da situazioni non gestibili. Io penso che le grandi espansioni andrebbero gestite direttamente dall'amministrazione. La politica urbanistica non può essere come vincere un terno al lotto per qualcuno. Nel nostro PGT ci sono costi di perequazione che innalzano i costi per le nuove edificazione, abbiamo azzerato gli oneri di urbanizzazione e di occupazione del suolo per le ristrutturazioni e ciò in aggiunta agli incentivi statali. Poniamo sempre attenzione alla riqualificazione urbana (es. parcheggio a Gorzone, pedonalizzazioni, ecc) per rendere vivibile la città. Gli alberghi sono una spina nel fianco. Negli anni non c'è stata una generazione imprenditoriale che li abbia valorizzati. Stiamo facendo attività per richiamare turisti, abbiamo valorizzato il parco del lago Moro, è stata fatta la riqualificazione del fiume. Per molti interventi è stato avviato un coordinamento tra enti e tra enti e privati.

Domanda – L'associazione dei comuni virtuosi ha fra le sue finalità il consumo di suolo zero e Malegno ne fa parte. Quali sono le caratteristiche del progetto di difesa del suolo che avete attivato in zona castello?

Paolo Erba – L'associazione dei comuni virtuosi partecipa al forum di Salviamo il paesaggio che ha proposto la legge sul consumo di suolo. È vitale che ci sia una normativa chiara per evitare percorsi giudiziari. Anche noi abbiamo tolto costi per gli interventi nei centri storici, ma c'è il problema della parcellizzazione delle proprietà che rende difficili gli interventi.

Il bosco che è ricresciuto nei terreni abbandonati non è pregiato e il tentativo di intervento in castello è volto a recuperare terreni un tempo coltivati a vite. Tutti i proprietari di quella zona sono stati coinvolti per il recupero delle colture. L'impresa è stata difficile. Dal 2014 siamo riusciti a tagliare il bosco, ad accordarci con i proprietari per avere l'uso del terreno e finalmente a piantare 97 ulivi e 850 viti. Il problema della parcellizzazione della terra è gravoso: nelle aree coinvolte dal nostro progetto i proprietari sono 150 e non tutti sono rintracciabili. In generale serve una visione di che cosa deve essere l'agricoltura nella nostra valle, va pensato un piano d'impresa, dobbiamo

trovare una soluzione economicamente sostenibile per far tornare l'agricoltura in montagna. Diversamente le aziende biologiche rimangono piccole, nascono e muoiono presto. Per il nostro progetto servivano tre persone e ho fatto molta fatica a trovarle. Senza un piano d'impresa non c'è attrattività. Mi piacerebbe che sul tema del consumo di suolo e sulla programmazione in valle ci fosse una visione unica nell'ottica di una città di Valle Camonica.

Domanda- È davvero possibile il ritorno alla terra? Il parco dell'Adamello è impegnato nel recupero di terreni abbandonati. Come avete operato?

Guido Calvi- Nel nostro operare, tre concetti sono importanti: dare valore, opportunità, strumenti. Il recupero dell'asta del fiume Oglio ha significato *dare valore* a una porzione di territorio che non era più visto come importante dalla popolazione e lo abbiamo fatto ricostruendo la connessione ecologica di un contesto naturalistico di pregio (*opportunità*). Il progetto è stato finanziato dalla Fondazione Cariplo (*strumento*), 1200 sono gli ettari valorizzati, messi al centro dell'attenzione del territorio.

Altro problema è lo spazio agricolo posto tra la fascia naturalistica e l'urbanizzato: come dare valore a questo spazio agricolo? Tutelare il suolo agricolo significa tutelare l'agricoltore e la redditività economica del suo lavoro. Come ridare valore a questi spazi agricoli? La nostra agricoltura è condizionata dal mercato: i prezzi sono decisi dalle piazze lontane e i nostri agricoltori devono farci i conti. In Valle ci sono delle opportunità per la vicinanza con le città (Bergamo, Brescia) e per la densità della popolazione della bassa valle (mercato di prossimità di 40.000 abitanti). Non abbiamo tanta industrializzazione agricola in Valle Camonica e anche questa è una *opportunità*. Altra *opportunità* è la presenza di aziende giovani che operano con attenzione al territorio, ma devono confrontarsi con la necessità di misurarsi con il mercato e con la sensibilità degli acquirenti. Ci sono pochi aiuti per queste aziende. Se vogliamo rendere vitali gli spazi agricoli occorre *dare valore* al lavoro di questi giovani agricoltori. *Strumenti* disponibili sono alcuni bandi che stiamo studiando per portare risorse sul territorio. L'agricoltura qui deve organizzarsi per dare servizi di paesaggio e di tutela del territorio e perciò va remunerata.

Questo tipo di ragionamento deve passare attraverso una impostazione comprensoriale, per bacini omogenei, e non frammentaria.

Domanda- Il Bio distretto è tra i promotori del progetto "Coltivare paesaggi resilienti", quali sono le problematiche di chi coltiva la terra in Valle Camonica?

Anna Crescenti – Per proteggere il suolo occorre proteggere l'agricoltura. In montagna le aziende sono piccole e vanno sostenute. Vanno impostate in difesa della fertilità. In montagna non si può fare agricoltura industrializzata. Come biodistretto stiamo facendo una agricoltura legata al paesaggio. In montagna c'è frammentazione, ci sono terreni abbandonati da ripristinare, aree difficili e poco produttive: occorre tenere in considerazione queste difficoltà. Il progetto Paesaggi resilienti è progetto agricolo e ambientale. Vogliamo fare rete tra gli agricoltori: sono coinvolte 13 aziende che lavorano terreni in posizione di verticalità. Il progetto prevede di supportare gli agricoltori con strumenti tecnici e con la formazione. Ogni singola azienda da sola non può fare tutto ciò. La regione finanzia solo grosse aziende e trascura le piccole. Noi vogliamo cercare di aiutare gli agricoltori anche se coltivano piccoli appezzamenti, ma sono in zone abbandonate che vengono così rivitalizzate. Il progetto è partito dal basso: le piccole aziende sono protagoniste in un'ottica diversa da quella dominante. In Svizzera gli agricoltori sono pagati perché fanno un lavoro utile alla salvaguardia del territorio e alla tutela del paesaggio come bene comune. Qui non accade perché non ci sono normative e enti che danno valore a questo lavoro che è spesso fatto ancora a mano.

Francesco Ghiroldi – Questo tema è importante e sarà al centro dell'attenzione nella prossima amministrazione regionale che ha creato un assessorato alla montagna. Questo è un percorso cui dobbiamo tendere. Dobbiamo ribaltare la logica delle sovvenzioni agricole che hanno al centro le grandi produzioni delle pianure. Non è trascurabile il tema della parcellizzazione delle proprietà. La legge sulla montagna non ha prodotto effetti su questo. Vini di nicchia, mais nero, filiera corta vanno sostenuti. Bisogna trovare forme di produzione che riescano a diventare attrattive per le persone. Per quanto riguarda il mio Comune, Parco delle rive e Parco delle Dolomiti Camune sono progetti per valorizzare il territorio e sono stati fatti anche se qualcuno ha avanzato dubbi (i cacciatori o altri). Queste scelte sono avvenute proprio perché gli amministratori hanno una nuova sensibilità verso l'ambiente.

Domanda dal pubblico- Andare a vendere i prodotti agricoli è difficile. L'agricoltore non può fare anche quello. La Valtellina e l'Alto Adige stanno rivedendo il loro modello di produzione intensiva di mele. Bisogna fidelizzare gli abitanti della Valle Camonica a comprare i prodotti della Valle Camonica. Il contadino già fa molto per il paesaggio e se vendesse i suoi prodotti qui, potrebbe produrre solo quello che può effettivamente vendere in Valle Camonica.

Anna Crescenti- Quello che produciamo ora in Valle non è sufficiente per il consumo locale, ma quel poco che produciamo dobbiamo venderlo fuori. Occorre far prendere coscienza ai cittadini del valore aggiunto che hanno i prodotti dell'agricoltura di montagna. Pagare qualcosa di più per prodotti di alta qualità: occorre una presa di coscienza dei cittadini attraverso l'educazione e l'informazione. L'idea del biodistretto è questa e lavora con le scuole. Se le istituzioni ci sostengono, ben venga.

Francesco Ghiroldi- qualche anno fa la Comunità Montana ha deciso di sostenere il Mercato dei Sapori per dare la possibilità a chi produce di rendersi visibile al pubblico che passa sulla superstrada. È una iniziativa per sostenere la produzione, pubblicizzando i prodotti locali. Il problema della commercializzazione è il costo dei nostri prodotti. Sostenere i prodotti a circolo chiuso è un bello sforzo.

Attilio Cristini- Il Comune di Darfo ha attivato il mercato della spesa in cascina e il sindaco ha invitato gli organizzatori delle sagre a usare i prodotti locali. Bisogna far capire l'importanza della manutenzione del territorio e, con un atto di gratitudine, occorre comprare i prodotti locali.

Guido Calvi- Teniamo i piedi in terra, la problematica è complessa, occorre fare rete e mantenere coerenza, avere gli strumenti utili per valorizzare le aziende del territorio e non sempre tali strumenti ci sono. Vorrei vedere più attenzione anche a pari risorse. Quanto all'autarchia della Valle, teniamo i piedi in terra, non è una soluzione. Dobbiamo saperci affermare in un mercato più vasto, ma valorizzando i nostri prodotti: in questa direzione è stata fatta la richiesta di usare i prodotti locali nelle sagre.

Domanda- Quali progetti sono necessari per accedere ai fondi europei?

Marco Garau - Porto i saluti dell'ordine degli Architetti di Brescia. Siamo attenti all'urbanistica del paesaggio. Il tema mi interessa sia dal punto di vista culturale che progettuale. Occorre chiedersi quale progetto operativo va definito per l'agricoltura di Valle. Per nutrire il pianeta occorrono i terreni da coltivare. Va tutelato il territorio e con esso il paesaggio. Come architetto ho riflettuto sviluppando un progetto (anni 2015/2016). La natura, se non è addomesticata, è anche cruenta e pericolosa. La natura porta disastri. Noi cerchiamo di progettare il paesaggio e il territorio per diminuire i disagi. Alla biennale di Venezia ci sarà un progetto di Nunes (architetto del paesaggio): per lui il tema del panorama in cui progettare va sempre tenuto presente. Il grado zero del consumo

di suolo non aveva barriere, l'urbanizzazione le ha create. Noi possiamo aiutare nella costruzione di una coscienza condivisa: abbiamo tanto suolo consumato, ma anche tanto suolo non consumato. La progettualità dovrebbe unire questi elementi frattali. Servono capitali, terreni, strumenti di gestione: ci sono tanti progetti di analisi, ma non progetti di intervento coerenti, piani di sviluppo locale. I Piani di Sviluppo Rurale sono strumenti di pianificazione, la pianificazione individua qualcosa, nei PSR non è mai indicata un'area specifica su cui il denaro atterra. Sarebbe interessante individuare i terreni che hanno determinate caratteristiche (immagine di versante) su cui effettivamente far ricadere dei fondi. Solo così si può finanziare l'agricoltura. Altro problema è la parcellizzazione dei terreni, ma occorre capire qual è la possibilità progettuale. L'agricoltura in Valle non è smart, vanno create reti per condividere. Un esempio utile è il Progetto Mille Ettari rivolto alle Comunità Montane (v. <http://files.spazioweb.it/aruba54357/file/me.pdf>): definisce il catalogo delle disponibilità di terreni agricoli da mettere a disposizione, serve per far incontrare domanda e disponibilità di suolo coltivabile. Una rete potrebbe anche far incontrare domanda e offerta dei prodotti.

Domanda- Il rapporto uomo natura è anche un problema etico. Quale è oggi la visione della chiesa?

Don Scalmana- Io credo che per realizzare le tante e interessanti proposte che sono state fatte ci occorra fondamentalmente un "cambio di testa". L'enciclica Laudato si' ci dice che abbiamo bisogno di una coraggiosa rivoluzione culturale. Noi siamo dentro la natura, non sopra, tutti siamo responsabili, tutto è collegato: dobbiamo assumere un'ottica di ecologia integrale. Se devo metter su casa, ristrutturare quella che ho in paese; se devo fare la spesa, compro prodotti locali e magari bio anche se costano un po' di più. Servono scelte coraggiose e corrette, ditte che sappiano rispettare i diritti e l'ambiente. Non possiamo continuare a pensare che tocca all'altro e non a me. Abbiamo un potere nelle nostre mani, è quello delle tecnologie. Pensiamo alle tecnologie edificatorie: produciamo tonnellate di cemento e ciò è vantaggioso, ma questo potenziale necessita di un controllo etico forte. Siamo come dei bambini con in mano il bazuca. Vale anche per le tecnologie agricole, spesso sovradimensionate. Occorre una crescita etica in tutti gli ambiti, nell'agricoltura, nell'edilizia, nell'urbanistica. Usare eticamente le tecnologie. La nostra epoca è detta da alcuni antropocene: quel che facciamo resta per millenni, quello che la tecnologia ci permette di realizzare poi resta come agente geologico. Pensate al problema dell'inquinamento dell'aria. Pensate al problema dell'acqua: quando non avremo più il ghiacciaio sull'Adamello, dove andremo a prenderla? Pensate al problema del cibo: l'Italia ne importa. Dobbiamo cambiare paradigma economico: questa economia uccide. È dominata dalla finanza. L'economia poi domina la politica. Dovrebbe essere l'inverso. L'economia dovrebbe essere improntata al bene comune e non all'interesse individuale. Ci occorre una rivoluzione culturale che tenga conto delle relazioni, del bene comune, recuperando il senso della creazione per recuperare il senso di fratellanza con le creature tutte, ambiente compreso.